

TROTENDENZA
Connettersi fa male:
una mostra a Berna
si danna da informazione



«Attention, communiquer nuit» è il titolo della mostra che si inaugurerà domani al Museo di comunicazione di Berna. Tesi: l'eccesso di informazioni può essere dannoso alla salute come alcol o tabacco. Questa mostra, aperta sino al 15 luglio, fa pensare ai pericoli che corre chi è «sempre connesso», chi sta costantemente collegato ai social network. In particolare, il museo si concentra su l'alluvione di informazioni che vengono trasmesse da Internet,

e-phone, e-mail, Ipad. Per aiutare gli utenti a gestire meglio il flusso continuo di informazioni, il museo ha costruito al centro della mostra una «clinica» dove i visitatori si possono confrontare con una biblioteca di 12 mila libri, «che è ciò che ogni persona sulla terra dovrebbe leggere per assorbire la quantità di informazioni che riceve quotidianamente». La mostra sottopone ai visitatori anche un questionario, sviluppato dall'Università di Berna, che stabilisce «l'indice di

comunicazione personale». L'indice mostra utilità, dolore nei confronti dell'inflazione di informazioni riceviamo. «Una volta che il parametro è stabilito, i visitatori ricevono da alcuni allenatori un "trattar avere un "buon comportamento"». Al termine un bancomat dà ai visitatori disintossicati il manu «Comucaine», che riassume i consigli forniti dalla

Cultura



Ted Hughes tra Chaucer e T.S.

Ted Hughes (1930-1998) sta per fare il suo ingresso Poets' Corner dell'abbazia di Westminster a Londra. Il memoriale troverà posto accanto a quelli dei più grandi poeti britannici, da Geoffrey Chaucer a William Shakespeare, da William Blake a T.S. Eliot. Prima di Hughes, l'ultimo a ottenere questo privilegio era stato John Betjeman,

discussione Molti grandi accettano commissioni in Paesi che non rispettano le libertà. E scoppia la polemica con chi le rifiuta

Quelle archistar alla corte dei dittatori

Palazzi faraonici in Kazakistan, ad Abu Dhabi e Pechino: arte o puro business



Palazzo della Pace e della Riconciliazione di Astana, nel Kazakistan, di Foster | Il Louvre di Abu Dhabi, parte del complesso di Saadiyat Island, di Jean Nouvel | Il Palazzo della tv di Stato cinese a Pechino, di Ole Scheeren con Rem Koolhaas

MAURO VALENTINO

Il nuovissimo quartier generale della televisione di Stato cinese domina e nobilita lo skyline di Pechino. Il grattacielo sghembo, torto e ripiegato su se stesso, disegnato dall'olandese Ole Scheeren, partner dell'architetto cult Rem Koolhaas nello studio OMA, è entrato di diritto tra i grandi edifici del 21° secolo.

A Astana, capitale del Kazakistan, la città trita dal nulla nella steppa asiatica, a mare il paesaggio urbano è la forma piramidale. Lord Norman Foster, già ideatore della torre del Reichstag di Berlino, ha dato al Palazzo della Pace e della Riconciliazione.

Entro il 2012, verrà completato il Louvre di Abu Dhabi, un progetto pensato dal francese Jean Nouvel, parte del complesso culturale di Saadiyat Island, dove saranno impegnati anche l'americano Frank Gehry, padre del Guggenheim di Bilbao, e l'anglo-irachena Zaha Hadid, celebre in Italia per il Maxxi di Roma.

Quasi tutte queste opere architettoniche, o almeno una parte, sono firmate ognuna da altrettante stelle della disciplina, o come vuole il neologismo archistar? Sono tutte costruite in Paesi autoritari o nel migliore dei casi autocratici. Sono e cioè frutto della volontà di auto-rappresentazione di un regime o di un leader, che in democrazia hanno poco o nulla a che fare. E non sono eccezioni, ma gli esempi più emblematici di una sorta di corsa all'Est, che negli ultimi anni ha visto schiere di studi d'architettura occidentali gettarsi a capofitto nei territori delle arretranti potenze economiche orientali.

Proprio per questa ragione si trovano al centro di polemiche e controversie, corni di un dito antico e millenario, ma in questi mesi ceso da nuovo vigore e punte inedite di vigenza polemica.

È giusto progettare il tempio dell'informazione televisiva, per conto di un Paese che tollera la censura uno dei pilastri della sua stabilità? O edificare un luogo dedicato alla «pace e convivenza tra i popoli» a maggior gloria del sultano Nazarbayev, caccicco dell'ultimo sburo dell'Urss, presidente che viene eletto al 92% dei voti e guida un Parlamento composto di soli deputati del suo partito? E ancora, sarebbe il caso di porsi un problema etico, fronte all'abuso di migliaia di lavoratori immigrati, sottopagati e tenuti in condizioni sgradevoli, che è pratica comune nei cantieri edili degli Emirati del Golfo?

Francesco Dal Co, direttore di Casabella, nega l'esistenza di un problema morale. «Da Giustiniano ai Papi, principi del Rinascimento, tutta la storia dell'architettura è stata scritta da opere edificatrici a maggior gloria del committente. Leon Battista Alberti diceva che ogni lavoro architettonico

deve: nel rapporto critico col grande committente, un grande artista cerca la sua vera libertà. Quello che non avviene nel caso di Albert Speer e Hitler, dove l'architetto annulla ogni ricerca di libertà e accetta con la sua opera di dover rendere eterno il regime». Detto questo, Dal

Co ammette che avrebbe «molti dubbi a progettare per un dittatore».

«L'architettura racconta una storia, è rappresentazione di una civiltà e di una comunità — dice Renzo Piano — e dove c'è un regime autoritario non c'è civiltà». Probabilmente il più co-

smopolita dei grandi architetti contemporanei, Piano rifiuta ogni facile moralismo e semplicemente: «Avrei serie difficoltà a raccontare una storia che non è mia».

Alcuni architetti si sono dati una serie di principi. È il caso di Richard Rogers, che con Piano firmò negli anni settanta il Centre Pompidou a Parigi, ormai un'icona della capitale francese. Il suo studio Stirk Harbour + Partners, accetta solo incarichi che portino un beneficio alla società, ogni incarico da istituzioni militari o da aziende a potenziali danni all'ambiente, come centrale nucleare e valuta preventivamente le condizioni democratiche del Paese dove è chiamato a lavorare. Di recente ha declinato un'offerta di costruire un Tribunale in Arabia Saudita. Certo, c'è progetto e progetto. «Per una scuola in Cina è probabilmente un progetto che progettarvi il ministero della Pubblica Istruzione», dice l'architetto newyorkese Norman Foster. «È una differenza sottile, che ha a che fare con la coscienza personale», commenta Gregotti, che in Cina ha lavorato per anni, ma mai per opere celebrative. «È un problema fondamentale però — dice il decano dell'architettura italiana — è avere un rapporto con la realtà, una distanza dalle sue cose. Quello che purtroppo spesso manca è un'architettura impegnata in un modo, celebrare il marketing, teorizzare la città».

Il punto è se esista un'architettura responsabile all'autoritarismo, dal momento che l'edilizia pubblica celebra un uso collettivo, vitabilmente chi lo realizza. Dopotutto l'architettura pubblica in un regime autoritario è l'espressione fisica di una particolare forma d'ordine, il messaggio più chiaro di un potere intende essere percepito.

Con voluto intento provocatorio, il milanese Mauro Galantini risponde che, in un certo modo, indicando ad esempio della possibilità di fare architettura anche in assenza di democrazia, la Casa del Fascio di Como, «c'è un fascismo» Giuseppe Terragni: «L'architettura anti-autoritaria trasfigura la tendenza non manipolabile per la politica». Nella casa di Terragni, luogo, tra gli altri, di spazio collettivo sono talmente equilibrati espressi con uno stile anti-figurativo, che si può passare senza colpo ferire da un regime di democrazia ed essere difesi, come fu da Bruno Zevi, esponente del Cln, e l'edificio per il suo assoluto valore artistico.

Refrattaria al totalitarismo è insomma l'architettura, che costruisce le sedi dei governi con gli stessi mezzi espressivi con cui i governi popolari. E qui Galantini rovescia l'ordine della prova, con un altro genere di accusa: «L'architettura non tanto colpevole di lavoro per i dittatori, quanto di «costruire cattedre per i clienti democratici, usando un

Firme



◆ Norman Foster (1935), britannico, architetto esponente dello stile high-tech



◆ Jean Nouvel (1945), francese, ha vinto il premio Pritzker



◆ Ole Scheeren, olandese, a lungo al fianco di Rem Koolhaas all'OMA

Nuova visione della pelle perfetta.
VISIONNAIRE
 [LR 2412 4%]
 Correttore fondamentale della pelle.
 Rughe, pori e uniformità.

Non solo un anti-aging, il 1° trattamento con LR 2412 in grado di creare fondamentalmente una pelle perfetta.

LANCÔME

Storia

◆ Albert Speer (Mannheim, 1905 - Londra, 1981) fu architetto personale di Hitler e dal '42 ministro per la produzione bellica. Fu condannato a 20 anni a Norimberga



◆ Speer firmò i maggiori progetti monumentali del Terzo Reich, come l'allestimento del raduno di Norimberga e lo stadio olimpico di Berlino. Nel 1937 ottenne la medaglia d'oro per il padiglione della Germania all'Expo di Parigi